

Cinque angeli, cinque figli

O rmai è allarme, è codice rosso: le statistiche stimano che nel 2030 gli studenti italiani dai 6 ai 16 anni nelle aule delle nostre scuole saranno un milione e trecentomila in meno. Queste prospettive basate sui numeri che non sono opinioni porteranno con sé danni irreparabili: non solo dodicimila e trecento posti in meno di lavoro, ma un vero e proprio vuoto di futuro.

A questo dato se ne aggiunge un altro, frutto di una recente indagine: in Italia la media di età per il primo figlio è di trentadue anni. In altri Paesi europei e del mondo a questa età si sta pensando al secondo o al terzo figlio. Anche le famiglie di immigrati, solitamente più prolifiche di quelle italiane, avranno sempre meno figli e si adegueranno allo stile di vita degli europei. I figli saranno sempre più pochi. Pochi e maltrattati si potrebbe dire se è vero quanto reso noto da un accurato studio promosso dalla Fondazione Cesvi che ogni anno compila l'“Indice regionale sul maltrattamento all'infanzia in Italia”. Il documento non entra in merito al numero dei bambini maltrattati in un territorio, ma piuttosto sui “fattori di rischio”, vale a dire le condizioni per le quali un adulto può offendere un giovanissimo con gesti violenti o comportamenti e parole cattive.

Lo studio mette in risalto anche alcune particolarità che inducono a pensare: le femmine, ad esempio, rischiano maggiormente di essere maltrattate rispetto ai coetanei maschi. I bambini con disabilità, più di altri, possono diventare vittime di violenza. Nel Sud d'Italia, inoltre, il rischio di maltrattamenti è più alto che nelle regioni del Nord.

Come far fronte a questa emergenza? Sono importanti certamente gli appelli a favorire la natalità. Lo ha fatto recentemente anche il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Ma gli appelli vanno accompagnati da scelte concrete: dalla formazione alla responsabilità alla organizzazione sempre più ottimale delle nostre città in grado di offrire più asili, più sportelli di aiuto alle mamme, più spazi sicuri per il gioco, l'aggregazione, l'incontro.

Ma, soprattutto, bisogna tornare a quelle motivazioni interiori che sono le più vere, profonde ed esistenziali per fare figli. Bisogna tornare alle ragioni della fede che sanno vedere ogni nascita come un grande mistero dentro l'affascinante, anche se non sempre chiaro, disegno della Provvidenza. Bisogna riscoprire la bellezza della paternità e maternità. Quanto è ancora oggi eloquente e significativo un fatto di vita che riguarda don Zuaboni quando era ancora curato a Nuvolera: si dice che una coppia di giovani sposi del paese dopo il viaggio di nozze passò a riverirlo a casa sua. Egli si complimentò con loro e donò il quadro dello sposalizio della Beata Vergine con san Giuseppe, come era solito fare in tali occasioni. Ma non contento aggiunse una immaginetta con cinque angioletti. Donandola loro formulò l'augurio: «tanti bambini così». L'augurio si avverò in pieno.

È questa è la vera motivazione: i figli non sono un peso come fanno credere l'individualismo e il narcisismo di tanta cultura contemporanea. I figli sono un dono. I figli sono angeli, anche quando un poco ci fanno tribolare!

GABRIELE FILIPPINI